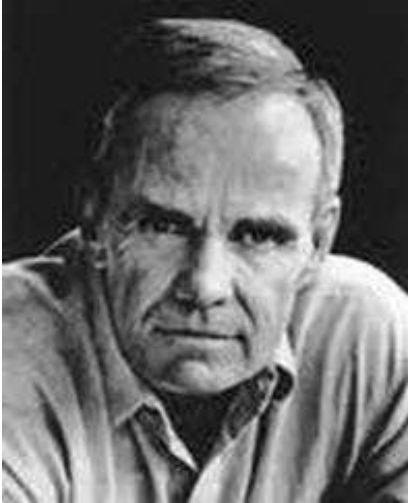


Cormac McCarthy  
**Oltre il confine**



EINAUDI TASCABILI

## Cormac McCarthy



Cormac McCarthy (Providence 20 luglio 1933) è uno scrittore statunitense. Figlio di un avvocato di successo e terzo di sei figli, è cresciuto in Tennessee, dove la famiglia si trasferisce nel 1937. Entra nell'università del Tennessee nel 1951 e nel 1953 si arruola nell'esercito, dove rimane per quattro anni, due dei quali passati in Alaska, dove conduce anche un programma radio. Nel 1957, ritornato nel Tennessee, riprende l'università, durante la quale scrive due racconti pubblicati in un giornale di studenti, che gli valgono il premio Ingram-Merril nel 1959 e nel 1960. Nel 1961 sposa Lee Holleman, da cui ha un figlio, Cullen. Lascia gli studi senza conseguire la laurea e si trasferisce con la famiglia a Chicago, ma quando torna nel Tennessee, a Sevier Country, il matrimonio finisce. Nel 1965, grazie ad una borsa di studio, si imbarca sul Sylvania, con l'intento di visitare l'Irlanda. Qui si innamora di Anne De Lisle, la cantante della nave: i due si sposano l'anno seguente, in Inghilterra. Vince in seguito una nuova borsa di studio che viene di nuovo investita in viaggi, questa volta verso l'Europa del sud. Si ferma a Ibiza, dove conclude il suo secondo romanzo, *Il buio fuori* prima di tornare negli Stati Uniti, nel 1968, dove il manoscritto aveva già riscontrato i consensi di buona parte della critica. Nel 1969 torna nel Tennessee, a Louisville, dove compra un fienile e scrive *Figlio di Dio*, pubblicato nel 1973. Nel 1976 si separa da Anne De Lisle e si trasferisce a El Paso, in Texas. Nel 1979 pubblica *Suttree*, da molti critici considerato il suo vero capolavoro. Nel 1985 dà alle stampe *Meridiano di sangue*. Dal 1992 al 1998 lavora alla cosiddetta *Trilogia della frontiera*, composta dai romanzi *Cavalli selvaggi*, *Oltre il confine* e *Città della pianura*, e incentrata sulle avventure dei due cowboy John Grady Cole e Billy Parham. Nel 2000 dal primo romanzo è stato liberamente tratto un film dal titolo italiano *Passione ribelle*. Nel 2005 esce il thriller *Non è un paese per vecchi* che, grazie alla trasposizione cinematografica ad opera dei Fratelli Coen, ha fatto conoscere McCarthy ad un pubblico più ampio, soprattutto al di fuori degli Stati Uniti. Nel 2007 pubblica la sua ultima opera narrativa, *La strada*, che prosegue nello stile dei romanzi anni novanta, ma con un'ambientazione fantascientifico-catastrofica, vincitore del Premio Pulitzer per la narrativa. Anche di questo romanzo è stato realizzato nel 2009 l'adattamento cinematografico, diretto da John Hillcoat, con Viggo Mortensen e Kodi Smit-McPhee nei ruoli principali. McCarthy vive attualmente nel Nuovo Messico, a Tesuque, con l'attuale moglie Jennifer Winkley e il figlio John. Harold Bloom, uno dei più influenti critici letterari statunitensi, ha recentemente sostenuto che McCarthy fa parte dei magnifici quattro della narrativa stelle e strisce contemporanea (gli altri sono Thomas Pynchon, Don DeLillo e Philip Roth).

## OLTRE IL CONFINE

Questo è il secondo romanzo della *Trilogia della frontiera*, preceduto da *Cavalli selvaggi* e seguito da *Città della pianura*. New Mexico, anni '40. Billy Parham è un ragazzo di 14-15 anni che vive in un ranch con il padre, la madre e il fratello Boyd. Un giorno lui e suo padre trovano dei capi di bestiame sbranati da un animale feroce e capiscono che a fare quello scempio è stato un lupo. Anzi, una lupa. Cominciano così una lunga e paziente caccia prima seguendo le sue tracce e poi piazzando delle trappole in alcuni punti strategici. La lupa però, che a quanto pare è anche gravida, non si lascia catturare e giorno dopo giorno i due continuano a trovare le trappole vuote. Fino a quando Billy, cogliendo il suggerimento di un vecchio cacciatore di lupi, riesce a catturarla mettendo una trappola sotto un fuoco da bivacco spento. Proprio quel giorno il padre è rimasto al ranch a lavorare e ha dato il compito a Billy di controllare le trappole, con l'ordine preciso, se avesse catturato la lupa, di ucciderla sparandole col fucile o di tornare immediatamente a chiamarlo. Billy invece non fa nessuna di queste cose. Imbriglia la bocca della lupa con una specie di museruola, la lega, la libera dalla trappola e le cura la zampa. Dopodiché sale sul suo cavallo e con la lupa al guinzaglio muove verso il confine messicano, per riportare la lupa ai suoi monti di origine. Sarà questo il primo di tre successivi attraversamenti della frontiera che Billy affronterà da solo o in compagnia del fratello Boyd e che segneranno in modo irripetibile il suo passaggio dalla giovinezza alla vita adulta.

### Commenti

#### Gruppo di lettura Auser Besozzo Insieme, lunedì 17 gennaio 2011

**Gabriella:** Già all'inizio del libro, quando il padre di Billy gli insegna come piazzare le trappole per catturare la lupa che minaccia le mandrie, si trova il senso del viaggio che verrà narrato in questo libro: "Sollevò la trappola e osservò l'incavo nella base.... Accovacciato nell'ombra irregolare, con il sole alle spalle e con la trappola all'altezza degli occhi, in controluce, sembrava stesse mettendo a punto uno strumento più antico, di ben più alta precisione. Un astrolabio o forse un sestante. Sembrava intento a definire con un arco o con una corda lo spazio tra il proprio essere e il mondo. Ammesso che un simile spazio esistesse. Ammesso che fosse conoscibile."

Quello di Billy è un viaggio alla ricerca di sé, del mondo e del suo posto nel mondo... ammesso che fosse conoscibile. Forse non lo è, sembra dirci l'autore.

Commuovente il rapporto che si crea tra Billy e la lupa: il suo vicino lo aveva avvertito che cercare di spuntarla con un lupo è come cercare di spuntarla con un bambino, non è che sia più furbo, è solo che non ha altro a cui pensare. Lui sa che la lupa è come un fiocco di neve: puoi afferrare un fiocco di neve ma quando ti guardi la mano non c'è più. Il lupo è come il mondo: non si può tenerlo in mano perché è fatto solo di respiro.

Struggente il suo saluto alla sua lupa: "Chiuse gli occhi per potersela immaginare correre libera tra le montagne, alla luce delle stelle, dove l'erba è umida e l'apparire del sole non ha ancora fatto svanire l'immagine delle creature che nella notte le sono passate davanti. Cervi, lepri, colombe e avicole, tutti ben fissati nell'aria per la sua gioia, tutte le nazioni del possibile mondo voluto da Dio del quale lei era parte, dal quale non era separata... Le sollevò la testa rigida appoggiata alle foglie, la trattenne, o si allungò per trattenere ciò che non si può trattenere, ciò che già correva tra le montagne...".

L'indiano che incontra all'inizio della seconda parte lo mette in guardia: gli dice di smetterla di vagabondare e di trovarsi un posto nel mondo perché tutto quel vagabondare sarebbe diventato per lui una passione e ciò lo avrebbe estraniato non solo dagli uomini, ma anche da se stesso. Gli spiega che il mondo può essere conosciuto solo per come esiste nel cuore degli uomini, "...perché per quanto sembrasse un luogo che conteneva tutti gli uomini, in realtà era

un luogo contenuto nei loro cuori e quindi per conoscerlo era lì che bisognava guardare....e per far ciò si doveva vivere con gli uomini e non limitarsi a passare in mezzo ad essi”.

Billy, nel suo vagabondare, incontra persone strane e affascinanti, come l'uomo dei gatti che da sei anni fa da custode ad una chiesa abbattuta dal terremoto: lui gli offre quattro uova e gli racconta di essere alla ricerca degli indizi di Dio seguendo le tracce di un vecchio nato in un altro paese ma vissuto proprio lì. "...Questo mondo che ci pare una cosa fatta di pietra, vegetazione e sangue non è affatto una cosa ma è semplicemente una storia. E tutto ciò che esso contiene è una storia e ciascuna storia è la somma di tutte le storie minori, eppure queste sono la medesima storia e contengono in esse tutto il resto. Quindi tutto è necessario. Ogni minimo particolare. E' questa in fondo la lezione. Non si può fare a meno di nulla. Nulla può venire disprezzato. Perché... non sappiamo dove stanno i fili. I collegamenti. Il modo in cui è fatto il mondo.. E quei fili che ci sono ignoti fanno naturalmente parte anch'essi del racconto...”.

Un altro incontro importante è quello con il *rivoluzionario* cieco che nel raccontare la sua vita, aiutato dalla moglie, gli parla della disperazione che lo aveva colpito *come un parassita* e che lo aveva portato al maldestro tentativo di suicidio. Era stato aiutato da un uomo che gli aveva insegnato che la luce del mondo è solamente negli occhi degli uomini perché in sé il mondo si muove nel buio eterno ed il buio è la sua vera natura e che nell'oscurità tutto gira in armonia e che quindi non c'è nulla da vedere. A Billy viene spiegato che l'immagine del mondo è l'unica cosa che gli uomini possiedono ma quest'immagine è pericolosa perché ciò che è necessario vedere per poter fare la propria strada può anche accecare: "La chiave per il paradiso ha il potere di aprire le porte dell'inferno”.

La ragazza amica del fratello Boyd, quando la accompagna da lui ferito, gli racconta della nonna che parlava degli uomini imprudenti che erano una grande tentazione per le donne. Diceva che essere donna significava condurre una vita di stenti e di tormenti e, visto che le cose stavano così, bisognava fare ciò che dettava il cuore invece di cercare consolazione perché cercarla significava spianare la strada all'infelicità. Un uomo che non volesse ammazzare per la sua donna non serviva a nulla...

Nella quarta parte Billy torna nel New Mexico e tenta inutilmente di farsi arruolare, dopo alcuni periodi di lavoro come mandriano torna in Messico alla ricerca del fratello. Ricorda l'atmosfera dei film western l'episodio della cantina dove l'oste sembra un macellaio in una chiesa e al posto delle pistole si sparano bicchieri di mescal, come di felliniana memoria appare la fiera dove Billy, pur vincendo alla lotteria, non entra nel carro forse per timore di rivedere la primadonna, la cui visione nuda nel fiume ancora lo turba.

Nel finale troviamo ancora un animale amato in sofferenza, ferito mentre trasporta il cadavere del fratello e, mentre uno zingaro prepara l'impiastrico verde per curare la ferita del cavallo, gli dice che il passato è poco più di un sogno perché il mondo viene rinnovato ogni giorno e l'attaccamento degli uomini alla svanita esteriorità lo fa diventare un'ulteriore esteriorità.

Nel finale un cane orripilante viene cacciato da Billy e se ne va sotto la pioggia emettendo un ululato di terribile dolore: il lettore può sperare che così svanisca anche il *suo* di dolore.

Al mattino spunta un arcobaleno e Billy vede a nord banchi di nuvole scure, ad est la strada priva di sole e di alba, sente che dalle montagne soffia un vento freddo e lì, in mezzo alla strada, china la testa e piange. E un nuovo giorno per tutti comincia.

**Angela:** Parte della trilogia della frontiera (*Cavalli selvaggi - Oltre il confine - Città della pianura*), questo romanzo giustifica senz'altro la collocazione dell'autore tra i grandi della letteratura americana, anche se, rispetto a Faulkner cui viene assimilato (di cui però io ho letto solo *L'urlo e il furore*), mi pare che ci sia una certa differenza...

Si è trattato per me di una lettura molto difficile, anche se non riesco a risalire a tutte le ragioni della forte resistenza che mi ha fatto procedere ad un ritmo molto lento. Alcune provo ad individuarle. Senz'altro la ricorrenza di situazioni in cui vengono descritti animali sofferenti: la lupa nella prima parte del romanzo, il cavallo Niño, il cane randagio delle pagine finali... Forse perché reduce dalla morte di uno dei miei cani, ho trovato in alcuni momenti questa lettura insostenibile, ho dovuto addirittura saltare le pagine in cui si descrive il combattimento dei cani addestrati contro la lupa. E poi la fine pietosa che Billy regala alla sua compagna/antagonista lupa mi ha fatto rivivere momenti recenti molto tristi. Credo però che ci

sia anche un motivo più profondo, al di là del mio stato contingente: la sofferenza degli animali è metafora della sofferenza degli innocenti e tutto il romanzo è intriso di un senso di infelicità che rende la lettura particolarmente dolorosa.

Tante sono le considerazioni sull'inconsistenza dell'idea di giustizia, divina o umana che sia, e sulla casualità che può determinare le sorti degli esseri umani indipendentemente dai loro meriti. Romanzo dolente quindi, di una tristezza e di un pessimismo senza rimedio.

Altro motivo di resistenza è stato il miscuglio di italiano e spagnolo (nell'originale la differenza dev' essere ancora più difficile da gestire!) che, se non si vuol rinunciare ad una lettura consapevole, costringe a continue consultazioni del dizionario, con inevitabile perdita del ritmo narrativo.

E poi la ripetizione martellante di situazioni, sempre uguali a se stesse, che si snodano per tutto il romanzo: cavalcate, soste, accampamenti, pasti frugali, cura dei cavalli, bagni nei corsi d'acqua... Una specie di basso continuo che, se da un lato dipinge magistralmente la monotonia di una vita senza orizzonti, rende a volte pesante la narrazione.

A bilanciare queste considerazioni, altri aspetti mi hanno convinta della qualità del romanzo. Prima di tutto alcune punte di autentica poesia, nella descrizione dei paesaggi o nelle considerazioni sulla vita e sulla morte:

"Davanti a lui le montagne brillavano di luce bianca accecante. Sembravano appena create dalla mano di un dio imprevedente che forse non aveva neppure deciso a cosa sarebbero servite." (p.108)

"Le sollevò la testa rigida appoggiata alle foglie, la trattenne, o si allungò per trattenere ciò che non si può trattenere, ciò che già correva tra le montagne, al contempo tremendo e bellissimo, come un fiore carnivoro. Ciò che costituisce la sostanza del sangue e delle ossa, ma che sangue e ossa non possono generare, né su un altare né con una ferita di guerra.. Ciò che noi possiamo credere sia in grado di tagliare, dar forma e plasmare la sagoma scura del mondo, se vento e pioggia sono in grado di farlo. Ma che non può venir trattenuto, non può mai venir trattenuto e non è un fiore, ma è una cacciatrice veloce di cui il vento stesso ha terrore e che il mondo non può perdere." (p.108)

Bellissimi i dialoghi scarni tra Billy e suo fratello Boyd, ruvidi e intensi come i personaggi. Le parole sembrano emergere da un fondo pieno di significato, di cui sono solo tracce, ombre, accenni. La personalità ricca dei due fratelli, così diversi e così intensamente legati, è descritta in punta di pennello, per rapidi accenni.

Questo vale anche per altre figure magnifiche che emergono nel romanzo: il prete, il cieco, lo zingaro. Dotati di una saggezza depositata sulle loro spalle da millenni di sofferenza, diventano figure quasi mitiche. I loro racconti, tra il visionario e il filosofico, ci parlano di una sapienza che attinge alle sorgenti prime dell'essere uomini, in un ambito al di fuori del tempo e dello spazio, in cui il ruolo creatore della parola acquista un'importanza fondamentale.

"[...] questo mondo che ci pare una cosa fatta di pietra, vegetazione e sangue non è affatto una cosa ma è semplicemente una storia. E tutto ciò che esso contiene è una storia e ciascuna storia è la somma di tutte le storie minori, eppure queste sono la medesima storia e contengono in esse tutto il resto. Quindi tutto è necessario. Ogni minimo particolare. E' questa in fondo la lezione. Non si può fare a meno di nulla. Nulla può venire disprezzato." (p.123)

Sembra Spinoza!

Sempre grazie a questa concezione del mondo, fatta di storie immaginate più che di prove documentate, finirà per diventare mitica la figura di Boyd, emblema disperato di un mondo in cui c'è bisogno di eroi.

Bellissime anche alcune figure femminili, tutte accomunate da una generosità che ha qualcosa di primordiale, come se l'ombra di una grande madre si materializzasse nei loro volti e nei loro gesti. Generosi anche tanti personaggi incontrati per via, diversi ma resi simili da un difficile destino condiviso, da cui fiorisce una solidarietà anch'essa primordiale che unisce gli sfruttati, i derelitti.

Bella anche la geometria in cui è incastonata la storia: il viaggio di Boyd, che ha tutte le caratteristiche di un viaggio iniziatico, si chiude a cerchio con il ritorno sui luoghi della partenza. Inizio e fine sembrano ricongiungersi ma nulla è più uguale: la lupa con cui inizia la vicenda, fiera e determinata, si rispecchia ora in un povero cane malconcio e senza speranze. Billy, audace ragazzino nel pieno della sua adolescenza senza paure, alla fine del viaggio china

la testa, se la stringe fra le mani e piange. Il suo alter ego, il fratello Boyd, non è che un mucchio di ossa ricoperte da una pelle incartapecorita, che ostinatamente Billy vuol salvare dallo sfacelo non tanto fisico quanto della perdita di memoria. Perché, come dice il becchino che ha tanta esperienza di morte, "se con il tempo il dolore guarisce, ciò accade solamente al costo del lento estinguersi delle persone amate dalla memoria, che è l'unico luogo in cui quelle esistevano prima ed esistono tuttora. I volti svaniscono, le voci si attenuano. Riprenditeli, sussurrò il sepulturero. Parla con loro. Chiamali per nome. Fa' così e non lasciare che il dolore si estingua, poiché è il dolore ad addolcire ogni dono."(p.253)  
Romanzo bello ma durissimo.

**Annamaria P.:** L'impatto con un testo senza l'uso delle virgolette nel discorso diretto e il ricorso allo spagnolo (non tradotto) per far parlare la maggior parte dei personaggi non è dei migliori. Superata la diffidenza iniziale, però, ci si lascia coinvolgere dalla storia della lupa e del suo nemico/alleato, perdendosi nei paesaggi innevati e selvaggi.

Vengono alla mente altre ambientazioni, come quelle de "*Il richiamo della foresta*" e ci sembra di vedere il mondo con gli occhi della lupa, così come nel romanzo di London lo si immaginava con gli occhi del cane da slitta.

Gli occhi della lupa sono particolari, magnetici; sembrano la porta per un mondo arcaico di cui il protagonista intuisce l'esistenza e la magia, verso cui si sente irrimediabilmente attratto.

Si dice, ad esempio: "Rimase sveglio al freddo per tutta la notte. Di tanto in tanto si alzava, sistemava il fuoco e ogni volta lei lo osservava. Quando le fiamme si ravvivavano, gli occhi di lei si incendiavano come i lampioni di una porta su un altro mondo. Un mondo che bruciava sull'orlo di un vuoto inconoscibile".(pag. 64)

E più avanti "Abbassò il muso per annusare l'acqua. Ma quegli occhi non abbandonarono il ragazzo né cessarono di brillare e quando la lupa abbassò la testa per bere, nell'acqua scura apparve un altro paio di occhi, come di un altro lupo appartenente al mondo del sottosuolo, nascosto in angoli segreti". (pag. 69)

Quegli occhi gialli, che tradiscono una "*insondabile, profonda solitudine*", alla fine della prima parte del libro vengono inaspettatamente chiusi: non rispecchieranno più la luce e anche per i lupacchiotti nel ventre della loro madre non c'è via di scampo.

E' uno schiaffo inaspettato. E adesso cosa succederà? Ci si sente smarriti e vuoti come il giovane Billy, che per settimane vaga fra gli altipiani con il suo cavallo.

Aver mancato il progetto di ridare alla lupa la libertà in Messico è, secondo me, la vera svolta negativa e mortale del romanzo: se Billy ci fosse riuscito, magari avrebbe deciso di rimanere anche lui nella natura, aprendo una sua fattoria, o dando il via, con i cuccioli della lupa, ad un allevamento di animali semiselvaggi.

E invece no. La lupa muore, i lupacchiotti muoiono; un lieto fine non è previsto e, tragedia dopo tragedia, perdendo ogni essere a cui ci si affeziona (umano e non), si arriva ad una desolata e solitaria conclusione.

Il romanzo diventa un continuo e confuso pellegrinare, fra situazioni difficili e personaggi particolari. Billy sembra un nuovo Ulisse, con la differenza che, rispetto all'eroe omerico, manca una meta a cui aspirare, una casa a cui tornare, una Penelope da riabbracciare.

Fra i tanti personaggi quello che più mi ha colpito è il cieco. Da notare che ritorna prepotentemente il tema degli occhi: prima erano quelli di fuoco dell'animale selvaggio, ora sono quelli strappati con violenza dal "ladro di luce".

Divorato dal dolore, all'inizio l'uomo percepisce ancora delle immagini, un "mondo scombinato che i suoi occhi vedevano e che non avrebbe mai più potuto riassemblare" (pag.241). Potrebbe benissimo essere una metafora dell'uomo moderno, che non ha più il vigore degli esseri antichi e selvaggi, quegli occhi luminosi della lupa, e gli rimangono solo immagini vuote, confuse, a cui non riesce più a dare un senso.

Mentre gli occhi gli si appassiscono e il mondo lentamente svanisce, il cieco sogna ciò che fino ad allora aveva visto: montagne, uccelli variopinti, fiori selvatici, belle ragazze, immensi cieli azzurri... E allora comincia a camminare.

"Y donde va?" gli viene chiesto "Disse che stava andando lì dove lo avrebbe condotto la strada. Il vento. La volontà di Dio". (pag. 244)

La questione di Dio viene spesso proposta nel romanzo, anche se poi non c'è nessun aiuto divino, nessuna consolazione religiosa...

In fondo quello che Billy compie è un viaggio nella propria coscienza e i vari personaggi che incontra e che raccontano la propria storia sono parti del suo animo, occasioni di riflessione su alcuni grandi temi che dovrebbero fare del ragazzo un uomo. Ma il romanzo di McCarthy è troppo venato di pessimismo. E quel finale con Billy nuovamente solo che ha fallito tutti i suoi obiettivi, che richiama il cane che prima ha tenacemente scacciato, per poi sedersi sulla strada, chinare la testa e piangere è veramente angosciante.

**Marilena:** E' insieme un romanzo di formazione e un interminabile zigzagare attraverso il confine Stati Uniti - Messico, tra paesaggi lunari e villaggi affollati di un'umanità povera e itinerante.

Il mito della nuova frontiera riproposto attraverso il pellegrinaggio del giovane cow-boy Billy alla ricerca delle sue radici (la nonna era messicana) e del senso della vita.

Una giostra di eventi, di città visitate, di incontri formativi e di riflessioni sulla vita e sulla percezione della verità.

Ogni passaggio della frontiera genera altre storie: il viaggio con la lupa, il viaggio con il fratello Boyd alla ricerca dei cavalli rubati, la solitudine di Billy abbandonato dal fratello e il successivo viaggio alla ricerca di quest'ultimo.

Sono particolarmente significativi tre lunghi racconti, dotati di una loro autonomia, e collocati nel romanzo quasi a dare un po' di riposo all'errabondo Billy.

La prima storia racconta la solitudine di un prete, la seconda la cecità di un rivoluzionario messicano, la terza il viaggio di una comunità di zingari per riportare a valle un aereo caduto su una montagna.

L'ambientazione è quella di un *western* atipico, alle soglie degli anni '40. In alcuni passaggi ricorda "Balla coi lupi", senza l'affascinante anche se un po' retorico Kevin Costner. Billy è un cow-boy che si muove in un mondo dove è già presente la modernità (auto e mezzi a motore), e dove si affaccia la Seconda Guerra Mondiale.

Tra le pagine migliori quelle che raccontano il rapporto tra l'uomo e gli animali: Billy e la lupa, Billy e il Niño, il suo cavallo, ereditato dal padre assassinato in sua assenza, Billy, Boyd e il cane di famiglia reso muto nell'assalto alla fattoria dei genitori, Billy e il cane sconosciuto che lo insegue nelle ultime pagine del libro, quando Billy sta cercando un luogo per dare riposo ai resti mortali del fratello. Toccante è l'episodio in cui il Niño viene ferito, e Billy cerca in tutti i modi di stargli vicino parlandogli continuamente all'orecchio, abbracciandolo e lisciandolo.

Ma la parte sulla lupa vale da sola tutto il libro. E' una narrazione cruda e avvincente, piena di amore e di rispetto, la storia di un'amicizia così profonda da culminare nella morte della lupa per mano dell'amico, una sorta di eutanasia per sottrarre il povero animale alla cattiveria degli uomini.

"Le parlò a lungo e, dal momento che il guardiano non capiva che cosa diceva, le disse ciò che aveva nel cuore. Le fece delle promesse e le giurò che le avrebbe mantenute. Che l'avrebbe portata tra le montagne, dove avrebbe trovato altri della sua specie. Lei lo guardò con quei suoi occhi gialli, che tradivano non disperazione, ma soltanto quell'insondabile, profonda solitudine che è l'impronta più tipica di questo mondo".

Lettura ardua, non banale, ma non appagante. McCarthy si rifà ai classici della letteratura americana del Novecento, in particolare rivela grande maestria nei dialoghi fatti di poche essenziali parole. Lo stile è però frammentato, anche se ricco e immaginifico: alla tensione dei dialoghi si alternano infinite divagazioni e descrizioni, talvolta estenuanti. Difficile seguire le storie nelle storie, alcuni personaggi si perdono per strada, come la ragazza che per una parte del viaggio accompagna Billy e Boyd.

L'America che emerge dal libro è dura, povera, senza redenzione. L'umanità che lo popola è assai diversa da quella del "sogno americano" tanto caro a noi europei. Qui non c'è spazio per il "lieto fine" e nemmeno per la speranza.

Pessimismo dell'autore o l'altra faccia di un grande paese?

**Enrica:** Di questo libro va sicuramente riconosciuto il fatto di essere ben scritto, un bel linguaggio. Purtroppo, nonostante questo, devo dire che non mi ha troppo emozionato, è troppo descrittivo e troppo lento. Avevo sperato in qualche cosa di diverso dopo un inizio

interessante e coinvolgente nella descrizione del rapporto del protagonista con la lupa... Poi però, per quanto mi riguarda, si perde in racconti assortiti, sembra come se l'autore avesse avuto tante storie da raccontare e avesse voluto metterle tutte nello stesso libro, così ad un certo punto perdevo il filo e sinceramente mi chiedevo che cosa stessi leggendo. Anche la collocazione temporale, se non ci fosse l'episodio del sofferto e purtroppo mancato arruolamento, sarebbe difficile, ma forse nelle storie di confine il tempo non conta.... Ho trovato molto difficoltoso, ma questo ammetto potrebbe essere un mio limite, la lettura: leggere un libro in cui i dialoghi non erano ben definiti.

Non ho neppure ben capito la scelta del protagonista nel voler a tutti i costi recuperare il corpo del fratello morto e mettersi a girare in lungo e in largo con la compagnia dello scheletro, non ho avuto l'impressione che in lui ci fosse un culto della morte o che per assurdo volesse semplicemente riportare il fratello a casa ... per lui una casa non esisteva e perciò avrei trovato più giusto se gli avesse data sepoltura là dove forse, e anche se per poco, il fratello era stato felice.

Mi ha dato come l'impressione che il protagonista fosse quasi un "paladino delle cause perse", anche nel rincorrere disperatamente i cavalli rubati al padre, come una sorta di recupero "....se fossi stato presente forse i miei genitori sarebbero ancora vivi ...", recuperare i cavalli come tributo alla memoria del padre.

Carina l'idea dell'inserimento di parte dei dialoghi in spagnolo, quasi un invito ad imparare la lingua, anche se certe volte era un po' difficile da capire. Veramente belle certe descrizioni dei paesaggi, ma a volte decisamente lunghe, io sono per libri molto più "veloci"! In conclusione un giudizio né del tutto positivo né del tutto negativo, diciamo rimandato a settembre, e la curiosità di leggere altri libri dello stesso autore.

**Antonella:** Una lunga cavalcata alla ricerca della libertà e della verità sulla vita e sulla morte. L'autore ci fa vivere insieme a Billy una sofferta esperienza di crescita: i suoi viaggi "oltre il confine" si arricchiscono di storie e testimonianze di personaggi a volte strani, quasi fantastici e irreali, attraverso le quali il ragazzo si confronta e si arricchisce, riuscendo alla fine ad accettare una dura e spietata realtà di solitudine.

Sullo sfondo il meraviglioso paesaggio del Messico, asciutto ed essenziale come lo stile narrativo di McCarthy.

Ho trovato bellissima soprattutto la prima parte del romanzo dove viene descritto il rapporto tra la lupa e Billy; il ragazzo sfida gli ordini del padre e la logica di ogni adulto pur di perseguire il suo utopistico e ossessivo desiderio di riportare la creatura tra i suoi monti, identificando libertà e appartenenza ad un luogo come diritto fondamentale.

Per tutto il racconto il protagonista si trova in bilico tra il bisogno di affermare sé stesso, sfidando natura e imprevisti per conoscere la libertà, e il desiderio di riconoscersi in un luogo e in un affetto.

La natura e gli imprevisti, che si rivelano quasi sempre avversi, mettono il ragazzo di fronte a gravi lutti e scelte difficili e dolorose. La sua innata caparbia non gli sarà d'aiuto, e le conseguenze delle sue scelte si riveleranno dannosi e irreparabili per la sua felicità.

**Carlo:** Di questo autore avevo già letto *La Strada*. Libro in cui si narra il cammino di un padre e di un figlio, che in un mondo distrutto, da non si sa quale catastrofe, percorrono questa STRADA, piena di pericoli e difficoltà. In questo cammino padre e figlio imparano a conoscersi, e a fidarsi l'uno dell'altro. La cosa originale di questo libro è che non c'è nessun riferimento, né da dove arrivano, né dove vanno, né quale sia il loro nome. L'unica traccia reale nell'intero romanzo, è che vanno verso SUD. In *Oltre il confine*, l'autore ambienta il suo romanzo in un contesto reale, il confine è quello tra USA e MESSICO, i protagonisti hanno nomi e cognomi, sembra dunque un contesto chiaro, con luoghi e persone con identità e contorni precisi. Ma sin da subito si percepisce che questi contorni precisi servono solo come contenitore. All'interno di questo contenitore domina, non tanto la narrazione, che spesso sembra solo un mezzo che serve all'autore per portare il lettore in un'altra dimensione, ma l'invito a spogliarsi dai pregiudizi, dalle consuetudini, dalle sicurezze, dagli agi e dai rifugi autoconsolatori.



E' un invito deciso e perentorio ad andare oltre il confine, non in Messico, ma in mare aperto tra le onde e i venti che non rispondono ai nostri comandi ma hanno una loro dinamica che noi possiamo solo interagire, non dominare. Il primo passo oltre il confine arriva quando Boyd si ritrova a contatto coi lupi, lui sa che ci sono, loro sanno che lui c'è, non succede niente, è come se prendessero atto che si è tutti della stessa squadra, tutti sono in sintonia con la natura, con il creato. L'autore sembra voler dire che non è importante essere coscienti di esserci, basta esserci, voler esserci e passare il confine per non avere più confini. Nella narrazione l'autore usa spesso delle brevi frasi nella lingua spagnola, non tutte le frasi sono comprensibili completamente, ma non si avverte la necessità di capire ogni singola parola, come certi silenzi vanno più in là delle parole, anche la lingua non perfettamente comprensibile, in questo caso ti porta un po' più in là, ti porta oltre il confine. Altro momento significativo, è la fase della cattura della lupa, anche la trama diventa più incalzante e la partita che si gioca tra Billy e la lupa non è in un contesto fine a se stesso, ma all'interno di una partita più generale. Tra i due non c'è animosità, sembrano giocare a nascondino, c'è il rispetto reciproco di chi sa che la partita è cominciata prima di loro e continuerà dopo di loro ma che non possono esimersi dal giocarla. Quando Billy cattura la lupa si potrebbe pensare che la partita volge a suo favore, invece quando si trova davanti agli occhi della lupa e vi trova la disperazione e una solitudine pari alla sua, capisce che non ci possono essere vincitori, ma solo vinti. Nella disperazione e nella solitudine che si leggono negli occhi della lupa c'è forse il momento più alto del romanzo. Nel momento della sua cattura, la lupa cessa di essere solo una lupa, e diventa lo specchio di tutti noi, la natura, da madre diventa matrigna, tutte le promesse fatte dimenticate, tutti i sogni persi.

Billy in quel momento capisce, o meglio intuisce, che lui stesso è la lupa, e sfida ogni pericolo per ridarle la sua libertà. La fine tragica della lupa è come dire che non abbiamo speranza, che il nostro ruolo è solo quello del giocatore e che al di là di certi limiti non possiamo determinare niente. L'unico momento di speranza che l'autore ci concede, è quando descrive l'incontro tra Boyd e la ragazza. Non si scambiano che poche parole, ma da subito intuiscono che il destino dell'uno è legato all'altro. La fine del romanzo non poteva essere che un pugno sullo stomaco. L'incontro di Billy con il vecchio cane stanco e malandato è quanto di più straziante si possa immaginare. Tra i due, è il cane a prendere l'iniziativa, sembra dire *siamo nella stessa barca*, facciamoci compagnia, ma Billy respinge questo invito, salvo poi, qualche ora dopo cercarlo invano, e piangere da solo disperato e inconsolabile. A pagina 444 l'autore scrive "Gli atti esistono se esiste un testimone. Senza un testimone, chi ne può parlare? " Forse il cane.